

## Scheda introduttiva

La figura di d'Annunzio è avvolta nella leggenda che egli stesso ha voluto e saputo divulgare: lo smagliante autoritratto di un figlio dell'Abruzzo selvaggio (nasce a Pescara il 12 marzo 1863) che diventa il combattivo messaggero del nuovo Rinascimento novecentesco.

La sua opera si colloca «agli estremi confini di ciò che può essere espresso dalla parola e alla soglia di ciò che deve esser compiuto dall'azione».

Il cantore di «tutte le bellezze della terra italiana», intento a sostituire il Bello al Sacro, si prolunga così nel deputato che siede in Parlamento e accresce a dismisura il proprio pubblico grazie al palcoscenico e allo schermo cinematografico.

Intento via via a calendarizzare i Fasti della nazione, d'Annunzio sarà il poeta armato, eroe della guerra mondiale vittoriosa (1915-18) da lui promossa e combattuta come fante, marinaio, aviatore.

Nel primo dopoguerra, anche il governo di Fiume, città dalmata occupata con un colpo di mano, implica quell'estetizzazione della politica che lo distingue da ogni altro letterato contemporaneo, ultima incarnazione del Vate.

cantore di «tutte le bellezze della terra italiana»,  
intento a sostituire il Bello al Sacro.

Un protagonismo che non si esaurisce nei vari generi tradizionali (poesia, narrativa, teatro) in cui pure ha offerto prove d'eccellenza multiforme, ma comprende, oltretutto, la dimora donata agli Italiani.

E' il «Vittoriale», complesso monumentale sulle rive del lago di Garda, dove si ritira in una solitudine scontrosa, deluso perché il Fascismo di Mussolini «usurpa» il suo mondo ideale.

La Marcia su Roma lo ha infatti escluso da ogni aspirazione politica anche se la grandezza poetica gli viene riconosciuta.

Rinuncia a ogni carica onorifica e accetta invece la nomina di Principe, nobiltà che gli viene concessa dal Re, non dal Duce.

Senza mai mettere piede a Roma, per non riconoscere il governo fascista, d'Annunzio muore qui il 1° marzo 1938.

«agli estremi confini di ciò che può essere espresso dalla parola e  
alla soglia di ciò che deve esser compiuto dall'azione»

## Le pillole

### D'Annunzio, giornalista permanente

#### PRIMA PUNTATA

D'Annunzio ha esordito sulla scena letteraria come giornalista, a Roma.

Siamo nel 1880, Roma è capitale d'Italia solo da dieci anni e la città sta cambiando, si deve trasformare in metropoli e soprattutto in capitale. A Roma c'è bisogno di sedi per i ministeri, per le ambasciate. Occorrono teatri e grandi alberghi, per ospitare le personalità politiche che arrivano dall'estero e d'Annunzio diventa il cantore giornalista di questo cambiamento.



### Il messaggio pubblicitario: d'Annunzio testimonial e influencer

#### SECONDA PUNTATA

Crediamo erroneamente che termini come "testimonial", "influencer", "messaggio pubblicitario" facciano capo a un'attività recente, legata all'informatica, ad internet.

In realtà d'Annunzio ha intuito subito che la pubblicità poteva essere un settore al servizio delle abilità del nostro Paese, intravedendo già quello che sarebbe stato il "made in Italy", il design italiano, che ci ha resi celebri nel mondo.

Le parole non si possono diffondere per decreto-legge, le parole si diffondono perché diventano popolari. Come è accaduto al termine "tramezzino", quel triangolo farcito che mangiamo al bar, o al nome "Rinascente" che d'Annunzio ha dato ai grandi magazzini.

### D'Annunzio e la moda

#### TERZA PUNTATA

D'Annunzio non inventa solo nuove parole, inventa anche quei capi di abbigliamento che si indossano per presentarsi in pubblico. È inventore di moda maschile, del gentiluomo dandy, con foggie di cappelli, di cravatte e abbigliamento della quotidianità, per conferire armonia ai movimenti, come le prime "polo" - magliette morbide, con colletto e bottoni, che accompagnano il gesto dell'attività sportiva - apponendo la sua firma d'autore: «Gabriel Nuncius Vestiarius Fecit».

Durante la Prima Guerra Mondiale (1915 - 1918) diventano necessari alcuni capi di vestiario particolari, performanti diremmo oggi, come il "passamontagna" e lo "spolverino" che d'Annunzio creerà, testerà e indosserà personalmente.

## D'Annunzio e lo sport

### QUARTA PUNTATA

Mentre gli scrittori sono solitamente sedentari, d'Annunzio non lo è. Lui ha una cura maniacale di sé, improntata alla greccità, alle Olimpiadi, seguendo in modo quasi ossessivo lo stile "men sana in corpo sano". D'Annunzio è un protagonista di questa nuova Europa che promuove il confronto sportivo e che vede nei vincitori delle competizioni - detentori dei primati assoluti - i nuovi grandi eroi.

Ha, ovviamente una fascinazione anche per gli sport avveniristici, come il football, uno sport inglese che si gioca a squadre e che arriva in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento. A d'Annunzio viene subito in mente la squadra di calcio e si inventa lo "scudetto", quel piccolo stemma impresso sulle maglie dei calciatori vincitori dell'annata.

## La conversione teatrale accanto alla Duse

### QUINTA PUNTATA

D'Annunzio nasce come giornalista, vuole scrivere per i suoi contemporanei e quindi ha bisogno di un rapporto diretto con il pubblico: immediato e vasto. A differenza del poeta, lui non intende aspettare la sentenza dei posteri.

Il teatro, dunque, è la forma d'arte che gli consente di entrare immediatamente in contatto con i destinatari dei suoi lavori, di vederne subito le reazioni ed Eleonora Duse deve essere l'apostolo di questo nuovo ambizioso progetto.



## D'Annunzio e il teatro da leggere

### SESTA PUNTATA

A un certo punto della sua carriera, d'Annunzio trentenne, si converte al teatro che diventa il genere letterario sul quale puntare di più.

Tuttavia, il suo teatro ci appare astruso, difficile, destinato a un pubblico colto.

In Italia, i dialetti - che sono stati a lungo la forma di comunicazione quotidiana, persino dell'alta borghesia - pongono una questione della lingua, che rende l'Unità nazionale tardiva.

È allora che d'Annunzio si chiede: come si può avere a teatro una lingua unitaria?

## Il cinema come arte di liberazione

### SETTIMA PUNTATA

Sembra davvero curioso che d'Annunzio, un artista della parola, abbia salutato il cinema come una straordinaria novità, che avrebbe rinnovato il mondo moderno.

Sappiamo bene che il cinema nasce muto ed è fatto di immagini in movimento, con un accompagnamento musicale e delle didascalie. Eppure, d'Annunzio inneggia questa nuova forma di comunicazione chiamandola subito "settima arte".

## D'Annunzio principe e Mussolini duce

### OTTAVA PUNTATA

Rientrando dalla Francia, dov'era in esilio inglorioso per debiti, d'Annunzio avvia la campagna per l'entrata in guerra, vestendo i panni del salvatore della patria.

D'Annunzio è il poeta armato, eroe della guerra mondiale vittoriosa (1915-18) da lui promossa e combattuta come fante, marinaio, aviatore.

Poi, la Marcia su Roma lo esclude di fatto da ogni aspirazione politica. Rinuncia a ogni carica onorifica e accetta invece la nomina di Principe, nobiltà che gli viene concessa dal Re, non dal Duce.

## La cittadella del Vittoriale

### NONA PUNTATA

Sulla riva bresciana del lago di Garda Gabriele d'Annunzio ha stabilito la sua ultima dimora, // *Vittoriale*, cittadella monumentale concepita come "libro di pietre vive": poesia non di parole, ma di allestimenti densi di simboli. Un'estensione di nove ettari con viali e piazze, esedre e loggiati, ville, fontane, giardini, parchi, cupole, stanze abitative, darsena, auditorium, anfiteatro e, tra i vari cimeli, il velivolo del volo su Vienna e la prua di una nave, la storica *Nave Puglia* della Regia Marina, incastonata su un'altura dei giardini. Unico al mondo, il Vittoriale è una vera e propria opera d'arte che l'autore dona agli italiani per tramandare la sua memoria nel tempo.

## D'Annunzio e Dante padre della patria

### DECIMA PUNTATA

Dante Alighieri, il poeta padre della patria, fondatore della lingua italiana è anche un poeta geografo dell'Italia. Leggendo la *Divina Commedia* si ha già una configurazione intera del paese.

Dice di d'Annunzio della *Commedia* "bisogna imparare a memoria la *Divina Commedia* perché gli italiani la devono possedere col corpo". Per d'Annunzio una lingua poetica deve essere autorizzata dall'uso che se ne fa quotidianamente, cioè la lingua è tanto più preziosa quanto più usata.